

Enrico Moriconi
Medico Veterinario N. Ord. TO 421
Dirigente SSN
Consulente Etologia e Benessere Animale
Direttivo Medicina Democratica
V. B. Galliari 31 – 10125 Torino

Spett.le
Tamara Panciera
V. Rive di Villa 81/A
32026 Mel (BL)

Torino 01 03 14

Oggetto: Valutazione delle condizioni di cani tenuti all'aperto

Mi è stato segnalato il caso di due cani tenuti a catena in un'area nella quale in inverno non arriva il sole, in una località collocata in area montana.

Frequentemente quando si affronta l'argomento di animali tenuti all'aperto una delle opinioni che vengono espresse è il parallelismo con la vita naturale nella quale gli animali sono soggetti al variare delle condizioni climatiche e in inverno subiscono gli effetti del freddo.

Vi è però una distinzione importante e cioè che gli animali liberi, del tutto liberi e non condizionati in uno spazio determinato dall'essere umano, hanno la possibilità di cercare ripari ambientali dove si possono proteggere dal freddo essendo un dato di fatto che vi possono essere delle caratteristiche naturali, quali anfratti, fogliame, ecc, che riescono a proteggere in parte dalle basse temperature.

Inoltre nella vita libera molti animali possono venire a morire, proprio per le condizioni ambientali tra le quali il freddo intenso gioca un ruolo importante, ma questi eventi fanno parte della selezione naturale e non ricadono sotto la responsabilità degli esseri umani.

Se, al contrario, gli animali sono privati della libertà per opera della volontà o dell'interesse umano, è evidente che devono essere garantite condizioni che corrispondano alle loro necessità.

Perché si deve valutare che il mantenimento di un animale non è solamente una questione di alternativa alla vita naturale, nel senso che nella cattività l'impegno dev'essere quello di garantire le migliori condizioni e non soltanto un rifugio di fortuna. Colui che accasa un cane nella propria abitazione, intesa in senso lato anche come pertinenza esterna, è responsabile della condizione che gli garantisce.

Si deve ricordare che le condizioni ambientali sono determinanti nel realizzare il benessere dell'animale. Fin dalla prima formulazione per benessere si intende *“lo stato di completa sanità fisica e mentale che consente all'animale di stare in armonia con l'ambiente”*¹.

L'ambiente per gli animali, come per le persone, va inteso come il fattore che permette la manifestazione di quelli che sono i bisogni naturali vitali o etologici che dir si voglia.

Le attività vitali o “comportamenti” sono definiti da Bernard Rollin² in questo modo: *“condizionamento e apprendimento, capacità sensoriali, abitudini generali, comportamento riproduttivo, comportamento di alimentazione e comportamento sociale”*.

¹ B. Huges Animal Welfare, Paperback, 1994

² B. Rollins “Il lamento inascoltato” ed. Sonda 2010

Il benessere ha un rapporto inversamente proporzionale con il malessere. Quanto più vi è benessere quanto meno vi sarà malessere e viceversa, se dovessimo definire il malessere si può ricorrere ad una parafrasi del benessere per cui si potrà affermare che il malessere *“è un disagio sia fisico sia mentale che può dipendere dalla condizione ambientale come da un danno fisico, dolore o sofferenza”*.

La condizione ambientale presente nella definizione del benessere ritorna anche nella descrizione dello stress, o “sindrome da adattamento”, che Selye³, il primo a descriverlo, ha definito come la *“risposta specifica dell’organismo necessaria al medesimo per adattarsi ad una molteplicità di stimoli, esterni e no, a salvaguardia della sopravvivenza e dell’integrità fisica”*.

Ovvero la situazione ambientale non rispondente ai bisogni dell'animale genera malessere e stress.

Vi è poi un altro punto da analizzare ovvero come si può definire un ambiente rispetto alla sua qualità, quali cioè siano le caratteristiche da valutare per giudicare se esso sia in grado di rispondere positivamente ai bisogni dell'animale.

Innanzitutto si deve ricordare come per quanto riguarda le caratteristiche dell'ambiente vi sono una serie di parametri che si devono tenere in considerazione, che Tarantola⁴ elenca nel modo seguente:

Ambiente: temperatura, umidità, velocità dell'aria, polverosità, sostanze tossiche, illuminazione

Strutture: quantità e qualità, spazio disponibile, pavimentazione, attrezzature

Alimentazione: forzature, sostanze nocive, elevati livelli di concentrati, limitazioni (qualitative e quantitative), dimensione e forma degli alimenti, spazio mungitura, modalità di somministrazione (tempi e luoghi), additivi alimentari (ormoni, promotori di crescita), acqua (qualità/modalità di somministrazione)

Manipolazioni: sistemi di contenzione, interventi sanitari, metodi di riproduzione, movimentazione mungitura, trasporto

Addetti: attitudine, formazione

Limitazioni sociali: isolamento, densità, numerosità, formazione e stabilità dei gruppi, svezzamento

Genetica: selezione (qualitativa e quantitativa), ingegneria genetica.

Mutilazioni: castrazioni, decornazione, taglio dei denti e della coda, debeccaggio

In senso lato tutti gli elementi entrano a far parte dell'ambiente, cioè delle condizioni di mantenimento dell'animale.

Le cinque libertà

In Gran Bretagna, negli anni '60, era stato istituito il primo Comitato tecnico per elaborare elementi atti a permettere a priori il giudizio sulla qualità del modo di mantenimento degli animali, indicando in maniera semplice e diretta delle caratteristiche e delle condizioni la cui presenza o assenza evidenziasse lo stato degli animali, per poter formulare più facilmente il giudizio di idoneità o meno della situazione. Il Comitato pubblicò il Brambell Report il quale, in seguito, al “Congresso internazionale sul benessere dell’animale industriale” tenutosi in Gran Bretagna nel 1992, divenne il “Farm Animal Welfare Council” elaborando, nella formula attualmente utilizzata, il paradigma delle “Cinque libertà” che è la seguente:

libertà dalla fame e dalla sete e dalla cattiva nutrizione, garantendo un facile accesso ad acqua fresca e a una dieta che mantenga piena salute e vigore;

libertà dal disagio, che comporta un ambiente appropriato che includa un riparo e una confortevole area di riposo;

libertà dal dolore, ferite, malattie con prevenzione e rapida diagnosi e terapie, attraverso la prevenzione e rapide diagnosi e trattamenti;

libertà di esprimere un comportamento specie-specifico naturale, provvedendo sufficiente, attrezzature appropriate e la compagnia di animali della stessa specie;

³ H. Selye “The Stress of Life”, McGraw-Hill, Paperback, 1956

⁴ M. Tarantola Fac. Med. Veterinaria di Torino, Convegno “Macellazione rituale e benessere animale” IZS PLV Torino 2.12.10

libertà dalla paura e dall'angoscia, assicurando condizioni e trattamenti che evitino la sofferenza mentale. 3

Le definizioni si devono interpretare nel loro completo significato, così la prima sottolinea l'importanza non solo della quantità ma anche della qualità. Per la seconda (libertà dal disagio), si deve considerare la quantità di spazio a disposizione in rapporto anche alla mole dell'individuo e alla specie; la presenza e la qualità del riparo e la possibilità di riposo; la qualità dei materiali, delle attrezzature, della pavimentazione. Le condizioni della temperatura, dell'illuminazione, le caratteristiche generali dell'ambiente. La terza sottolinea come le malattie pregiudicano il livello di benessere e pertanto è necessario che siano affrontate al più presto e contrastate con opportune terapie. La quarta libertà richiama esplicitamente il rispetto della naturalità e dell'etologia degli animali e quindi, in riferimento alle esigenze di ogni singola specie, è relativa ai rapporti tra gli individui, alla composizione dei gruppi sociali come età e sesso, alla vicinanza di specie antagoniste tra di loro; alla possibilità di espletare funzioni di gioco, di educazione parentale, ecc. Infine, l'ultima, è relativa alla necessità di evitare situazioni motivo di sofferenza psicologica o mentale o stress; può essere legata al mancato rispetto di una delle condizioni precedenti.

Le cinque libertà sono venute assumendo un significato particolare: dopo la loro formulazione sono state recepite nella Convenzione europea degli animali d'allevamento e successivamente, dal 2005, in Gran Bretagna, devono essere rispettate per quanto riguarda gli animali d'affezione. Poiché descrivono fondamentalmente i bisogni etologici degli animali, indicano se le situazioni artificiali sono vicine o meno alla vita naturale, etologica e per questo motivo si devono considerare una formulazione alternativa agli altri indicatori di benessere\malessere. Esse assumono una duplice valenza in quanto, se indicano le necessità di cui occorre garantire il soddisfacimento, il mancato rispetto di tali bisogni genera condizioni di alterazione dello stato degli animali che sono causa di danno arrecato agli animali. Pertanto, anche in assenza di sintomi patognomici di sofferenza, il mancato rispetto di una o più libertà segnala indiscutibilmente uno stato di criticità. Richiamandosi direttamente all'etologia esse vanno al di là del riferimento per il quale sono state elaborate, ovvero gli allevamenti. Se infatti il maltrattamento esiste in caso di alterazione della naturalità degli animali, questi indicatori, basati sull'etologia, cioè sui bisogni fondamentali, hanno significato in ogni contesto in cui si trovino gli animali di qualsiasi specie e in qualsiasi situazione, quindi hanno un carattere di universalità; per questo motivo sono ormai riconosciute a livello scientifico come elemento di confronto per giudicare delle situazioni di vita di qualsivoglia specie, così ad esempio Iossa⁵ coll sostengono che “ *è utile confrontare il benessere degli animali da circo con il benessere degli altri animali in cattività, utilizzando ad esempio, i criteri elaborati dal Farm Animal Welfare Council (1992), che si basano sulle 'cinque libertà'*”.

Huntingford⁶ ne propone l'utilizzo anche per giudicare del benessere dei pesci e sono parametri utilizzati per valutare le condizioni degli animali nel macello e nelle macellazioni⁷. Si trovano in letteratura documenti che analizzano, alla luce del loro portato, le condizioni di cattività degli uccelli, come nel testo della Cornell University⁸

Per il loro contenuto esse hanno un indiscutibile valore giudiziario e possono essere utilmente adottate qualora si richieda un parere ai fini di un giudizio.

5

Iossa, G, Soulsbury, CD & Harris, S. 'Are wild animals suited to a travelling circus life?', *Animal Welfare*, 18, (pp. 129-140), 2009. ISSN: 0962-7286

⁶ Huntingford FA, Adams C, Braithwaite VA, et al. 2006. Current issues in fish welfare. *Journal of Fish Biology* 68(2):332-72.

⁷ Conti M.B., Rueca F. “Gli indicatori di benessere animale” in “la macellazione religiosa” a cura di B.Cenci Goga e A.G. Fermani, ed Le Point Veterinaire, 2010

⁸ www.vet.cornell.edu Cornell University College

Per esprimere un giudizio sulla situazione dei cani mantenuti in un'area in cui in inverno non arrivano i raggi del sole si devono valutare le conseguenze della situazione ambientale.

In inverno le temperature si abbassano notevolmente soprattutto in zone montane o pedemontane e durante il giorno, in assenza o con nubi rade, i raggi solari contribuiscono a mitigare il freddo. In caso di collocazione priva di soleggiamento evidentemente gli animali devono subire una temperatura rigida quasi ininterrottamente.

L'assenza di soleggiamento influisce anche sull'umidità poiché inevitabilmente le eventuali precipitazioni o la stessa rugiada notturna permarranno nell'ambiente.

Se si esaminano i parametri indicati dalla Prof.ssa Tarantola relativi all'ambiente non si può non rilevare come le caratteristiche della temperatura, ed eventualmente dell'umidità, non siano tali da garantire un ambiente ottimale agli animali.

Anche considerando il dettato delle cinque libertà si rileva che la condizione dei cani di cui all'oggetto appare ricade nei fattori compresi nella seconda libertà (libertà dal disagio), in quanto il disagio può nascere anche da una insoddisfacente sistemazione relativa alla temperatura, all'umidità e alle condizioni ambientali generali.

Il persistere in una collocazione priva di soleggiamento sottopone pertanto i cani di cui all'oggetto in una situazione di criticità in quanto l'organismo si trova a dover compensare con sistemi endocrini alle basse temperature, con fenomeni quali orripilazione tremori, ecc. e quindi è indubbio che tale lavoro, perdurante nei mesi invernali, sottopone il fisico ad uno sforzo superiore rispetto al mantenimento del metabolismo in condizioni normali o alterate solo parzialmente come quantità e durata.

La possibile elevata umidità è una situazione di negatività in quanto costituisce una condizione critica relativamente al funzionamento dei tessuti e degli organi, segnatamente di quelli locomotori, con conseguenti possibili danni, quali infiammazioni muscolari tendinee ossee, e dolore.

Le criticità, sia quella della temperatura sia quella relativa all'umidità, creano pertanto un ambiente che non risponde ai bisogni fisiologici degli animali e che richiede pertanto ad essi uno sforzo di adattamento, ovvero ad uno stress, che, come da definizione, è, come già riportato in precedenza “*la risposta specifica dell'organismo necessaria al medesimo per adattarsi ad una molteplicità di stimoli, esterni e no, a salvaguardia della sopravvivenza e dell'integrità fisica*”.

Però, nel caso dato, la condizione imposta è ininterrotta per cui l'organismo non può raggiungere un adattamento in quanto le negatività perdurano per un lungo periodo, si realizzano così le condizioni che sono alla base dello stress cronico, che è, a sua volta, causa di sofferenza.

Se, inoltre, in seguito al permanere in un confinamento caratterizzato da alta umidità, subentrassero come conseguenze infiammazioni muscolari, tendinee od ossee, si avrebbe un sia una fonte di dolore sia un ulteriore motivo di stress in quanto anche il dolore fisico è un riconosciuto motivo stressante.

Il mantenimento dei cani legati a catena connota in modo fortemente negativo la condizione in quanto gli animali sono costretti a permanere in un'area delimitata e non possono combattere l'eventuale abbassamento della temperatura con il movimento fisico, cioè con un esercizio muscolare che aiuta ad aumentare il calore corporeo. Essendo risaputo che la catena con il trascorrere del tempo condiziona i movimenti dei cani che, a meno che intervengano etoanomalie comportamentali quali le stereotipie che comportano movimenti ripetuti e senza finalità, tendono a ridurre il loro movimento. Vi è notare, inoltre, che le eventuali stereotipie presenti, le quali potrebbero in un certo senso contribuire a contrastare il freddo esterno, sarebbero un indicatore inequivocabile, e universalmente riconosciuto, di malessere e quindi un segnale indiscutibile di una sistemazione che causa stress e sofferenza negli animali.

Si deve ribadire come chi accudisce gli animali è responsabile delle condizioni che impone e delle eventuali conseguenze e che dev'essere suo impegno realizzare le migliori condizioni possibili ai fini del loro benessere, in quanto, a differenza della vita libera dove eventuali negatività possono essere connaturate allo stato libero, quello che avviene in cattività è sempre dipendente dalle scelte umane.

La situazione dei due cani di cui all'oggetto, porta a rilevare che emergono delle carenze relative al mantenimento in una zona alpina in una collocazione per la quale in inverno potrebbe mancare l'apporto del calore solare.

La condizione imposta è molto negativa per i cani e genera uno stato di stress in quanto l'ambiente richiede uno sforzo continuo, e prolungato nel tempo, di contrasto e non vi può essere la possibilità di adattamento in quanto la situazione è discordante con l'etologia e la fisiologia dei cani che non possono liberamente cercare rifugio o riparo per moderare l'impatto del clima invernale.

La situazione rappresenta anche una violazione della seconda libertà da disagio in quanto l'ambiente non è certo adeguato alle necessità relative alla temperatura e all'umidità.

Si deve sottolineare come la situazione sia creata e voluta da chi gestisce gli animali che ha invece la responsabilità di garantire le condizioni migliori possibili in quanto, a differenza della vita naturale, se si confina in un luogo determinato un animale è necessario fornirgli gli strumenti migliori per la sua sopravvivenza. Se in condizioni naturali un cane potrebbe anche morire a causa del freddo intenso, se la stessa cosa accadesse in cattività sarebbe configurabile un reato a carico del responsabile: cioè a dire che l'essere umano è responsabile della situazione che impone all'animale e delle eventuali conseguenze. Per tale motivo non è sufficiente garantire agli animali di cui si ha la responsabilità una condizione di vita che, in senso generico, non ne causi la morte, ma si deve provvedere a fornire le migliori opportunità vitali.

Nel caso in questione, per evitare il permanere di una situazione negativa sarebbe necessario intraprendere soluzioni atte a migliorare la condizione dei cani e riportarla nel senso di evitare lo stato di stress cronico e di superare la violazione della libertà dal disagio, adoperandosi per evitare le conseguenze di un mantenimento in un'area priva di soleggiamento nel periodo invernale.

Enrico Moriconi